TERRORISMO *l'incubo continua*

Almeno 120 i feriti nell'attentato che ha devastato l'Hilton di Taba
Una donna è stata salvata dalle macerie
Migliaia di turisti in fuga dall'Egitto

Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio della Difesa. Hamas e Jihad islamica: non siamo stati noi
Un testimone: «Ho visto l'apocalisse»

Al Qaeda rivendica le stragi sul Mar Rosso

La firma su un sito. Trentuno morti soprattutto israeliani ed egiziani. Disperse due italiane

Umberto De Giovannangeli

Una voce sempre più flebile si leva da sotto le macerie. Un gemito, una richiesta disperata di aiuto, e poi il silenzio. Centinaia di mani continuano a scavare per ore tra le rovine. Egiziani e israeliani assieme: quel generoso impegno viene premiato: dalle macerie è estratta ancora in vita una giovane donna. Il vento caldo alza una coltre di polvere che fa apparire i soccorritori come un esercito di fantasmi. Mentre si scava tra ciò che resta di un megahotel di 10 piani, centinaia di turisti israeliani si incamminano verso il vicino confine per far ritorno in patria, attraversando a piedi il posto di frontiera. Alcuni arrivano camminando carichi di zaini e valigie, altri sono lasciati da autobus e taxi egiziani all'ingresso della dogana. È quasi un nuovo grande esodo, una fuga disperata dall'Egitto per ventimila turisti israeliani. Scene di un'apocalisse. Scene da Taba. Un'intera ala della facciata dell'hotel Hilton si è sbriciolata e non resta nulla dell'ingresso dell'edificio colpito l'altra notte dal camion bomba azionato probabilmente da due kamikaze. Racconti dall'inferno. L'inferno di Taba. L'esplosione, secondo i testimoni, è stata terrificante. La hall, dove è saltato un camion imbottito di esplosivo che è riuscito a penetrarvi, è ingombra di immensi blocchi di cemento che si sono staccati dall'imponente edificio. All'interno, una scala di servizio si è accartocciata per l'esplosione e si è incastrata dentro una automobile parcheggiata nei pressi, Accanto si vedono televisori sventrati, sedie contorte, banchi e tavoli fatti a pezzi. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: i morti sono almeno 31, in gran parte turisti israeliani; i feriti sono oltre 120. Tra i dispersi ci sono anche due sorelle italiane, Jessica e Sabrina Rinaudo. Secondo fonti dell'intelligence israeliana, i terroristi potrebbero aver voluto attaccare simultaneamente tre alberghi diversi, ma per ragioni ancora non chiare due autobombe sarebbero esplose prima del previsto, evitando un astrage di proporzioni ancora maggiori. La tragedia di quella notte d'inferno prende corpo dal racconto di Ronit Levi, sopravvissuta alla distruzione dell'Hilton. «C'era molta gente al pianterreno in quel momento - afferma -. Impossibile dire se sono morti oppure no». Ghilad, ricorda il buio calato nella zona dopo le esplosioni. «Sgranavo gli occhi, e continuavo a non vedere niente - racconta -. Nelle orecchie avevo ancora il frastuono delle esplosioni. Non ci sentivo quasi. Ricordo un gran senso di impotenza: mi trovavo in un Paese sconosciuto, forse qualcuno mi stava sparando addosso, e non sapevo proprio cosa fare. I soccorsi sarebbero arrivati solo molto, molto dopo». Dal secondo piano le lenzuola legate a mò di corda pendono dalle finestre, i cui vetri sono andati a pezzi. Presi dal panico alcuni clienti hanno tentato di sfuggire all'incendio che si è propagato dopo l'esplosione calandosi lungo le corde di fortuna, e alcuni avevano lanciato i materassi sotto le finestre per attutire la caduta.

Le squadre di soccorso israeliane hanno sollevato con delle gru i blocchi di cemento, ma col passare delle ore le speranze di ritrovare altri superstiti si affievoliscono: «L'esplosione è stata troppo violenta», spiega il capo delle squadre di soccorso Chamun Romanch che ha stimato in 100 chilogrammi la quantità di esplosivo usata per l'attentato.

Mentre a Taba si continua a scavare tra le macerie nel disperato tentativo di trarre in salvo le trenta persone date ancora per disperse, a Gerusalemme Ariel Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa. Da Gaza, Hamas e la Jihad palestinesi si affrettano a prendere le distanze dagli attentati compiuti a Taba e nelle altre località balneari nel Sinai. «I palestinesi non sono coinvolti (negli attentati nel Sinai, ndr.), i nostri combattenti portano avanti la lotta armata solo in Palestina e non all'estero», dichiara Khaled Al-Batch, portavoce della Jihad islamica. «Noi non c'entriamo nulla con questi attacchi», taglia corto Mushir Al-Masri, uno dei capi politici di Hamas. La pista più accreditata porta alla rete terroristica di Al Qaeda. Di questo avviso è il capo dell'intelligence militare israeliano, Aaron Zeevi Farkash, secondo cui è da ritenere poco credibile un coinvolgimento palestinesi negli attentati dell'altra notte: «Hamas ha sempre cercato di tenersi a distanza dalle varie organizzazioni islamiche che operano nella regione contro gli Stati Uniti», rileva l'analista Ghazi Hamad, «poiché ritiene di dover focalizzare la sua azione e l'attenzione del mondo arabo sulla questione palestinese e la lotta contro Israele».

Su un sito web legato ad Al Qaeda «Le Brigate del martire Abdallah Azzam», affiliate alla rete terroristica di Osama Bin Laden, rivendicano il triplice attentato: «Annunciamo con gioia alla nazione araba e islamica le eroiche operazioni di martirio condotte sul suolo egiziano, con le quali i nostri martiri hanno spazzato via dalla terra di Taba l'infamia degli ebrei», afferma il comunicato diffuso dal gruppo. Rivendicazioni sono venute da altri due gruppi integralisti: il «Gruppo islamico mondiale» e le «Brigate del Tawhid». Gli attentati dell'altra notte - sostiene il sito di intelligence israeliano Debka, vicino al Mossad - potrebbero essere il frutto di una «coproduzione» fra la nebulosa di Al Qaeda e elementi integralisti degli Hezbollah impiantati in Egitto, che avrebbero usato esplosivi iraniani. Stando a Debka, gli investigatori egiziani e israeliani lavorerebbero sull'ipotesi che gli attentati possano essere stati preparati materialmente da una cellula Hezbollah, basata nel Sinai, che avrebbe messo a punto le autobombe. L'attacco sarebbe stato minuziosamente preparato: le autobombe sarebbero state pronte già a metà settembre e nascoste fino all'intervento degli esecutori di Al Qaeda.

Sette anni fa l'attentato a Luxor

Gli attentati a Taba ed in altre due località della costa orientale del Sinai, cadono a poco meno di un mese dal settimo anniversario del tragico attentato di Luxor del 17 novembre 1997. In quella data un commando di terroristi - soltanto di sei di essi, suicidatisi o uccisi dalla polizia in una grotta nelle colline di Luxor, subito dopo il massacro si accertò che erano egiziani - uccise e trucidò 58 turisti di varie nazionalità, in maggioranza svizzeri, giapponesi e tedeschi, e quattro egiziani, sulla spianata antistante il tempio della regina Hatscepsut. L'attentato segnò l'ultimo episodio di una catena di attentati più o meno gravi cominciati nel 1992 e rivendicati a volte dalla 'Jamaa Islamiyà ed a volte dalla «Jihad islamica» egiziana.Poco prima delle 9 del mattino del 17 novembre '97, frotte di turisti provenienti da paesi diversi furono aggredite da un gruppo di terroristi armati di kalashnikov e di coltelli, che per circa 45 minuti seminarono terrore e morte. In alcuni casi le vittime furono sgozzate e mutilate. Nel luglio precedente elementi autorevoli della «Jama Islamiya» in carcere avevano annunciato di voler rinunciare alla violenza: questo indusse a ritenere che l'attentato fosse stato organizzato da cellule terroristiche che non rispondevano più alle organizzazioni egiziane, ma erano dirette dall'estero. Quell'attentato provocò la sostituzione dell'allora ministro degli interni.

Un ferito viene soccorso — Foto Ansa-Epa

Dall'11 settembre 2001 una lunga scia di sangue

Dopo l'11 settembre 2001, ad Al Qaeda è stata attribuita la responsabilità di numerosi attacchi compiuti in tutto il mondo. Eccone alcuni.

11 aprile 2002: *21 morti nell'attacco contro una sinagoga di Djerba, in Tunisia. Al Qaeda rivendica in un secondo momento l'azione con un nastro registrato inviato alla televisione del Qatar, Al Jazeera.*
12 ottobre: *una bomba esplode in un locale notturno a Bali, uccidendo 202 persone, la maggior parte dei quali turisti. L'attacco viene attribuito alla Jemaah Islamiyah, l'organizzazione terroristica operativa nella regione e considerata legata ad Al Qaeda.*
28 novembre: *due attacchi contro bersagli israeliani a Mombasa, in Kenya. Un'esplosione in un albergo uccide 16 persone mentre fallisce un attacco missilistico contro un aereo israeliano in fase di decollo dallo scalo della città.*
12 maggio 2003: *34 persone rimangono uccise in una serie di attacchi dinamitardi a Riad, in Arabia Saudita.*
16 maggio: *i terroristi colpiscono questa volta Casablanca: 41 persone rimangono uccise nelle esplosioni. Tra queste i 12 kamikaze. Le autorità marocchine parlano di «terrorismo internazionale».*
11 marzo 2004: *191 persone rimangono uccise, altre 1.427 ferite nelle dieci esplosioni che si succedono a bordo di quattro treni affollati di pendolari all'ora di punta in tre stazioni ferroviarie a Madrid.*

l'intervista — **Ranaan Gissin**

«Non è solo Israele il bersaglio dei terroristi»

Il portavoce di Sharon: hanno colpito in Egitto per dare una lezione a tutti gli arabi moderati

«La strage di Taba, il massacro di civili inermi, testimoniano se ancora ce ne fosse stato bisogno, la pericolosità di un terrorismo spietato, sanguinario, che ha dichiarato guerra, una guerra totale, al mondo libero e ai suoi cittadini. Noi israeliani conosciamo bene l'efferatezza di questo terrorismo, e sappiamo bene che la sconfitta di questo nemico mortale non è dietro l'angolo. Ma la guerra al terrorismo islamico non ha alternative. Non esistono compromessi con questi criminali: l'unico linguaggio che comprendono è quello della forza». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del primo ministro israeliano Ariel Sharon. «È ancora presto - afferma Gissin - per indicare con certezza chi abbia pianificato e portato a termine gli attentati dell'altra notte. I nostri servizi di intelligence sono al lavoro in collaborazione con quelli egiziani. Ed è importante che il premier Sharon è il presidente egiziano Mubarak condividono la necessità di intensificare un'azione comune contro il terrorismo. Per ciò che concerne gli attentati dell'altra notte, la dinamica degli attentati e altri particolari farebbero propendere per un'azione condotta da gruppi affiliati ad Al Qaeda».

Israele è sotto shock per la catena di attentati che hanno sconvolto le tre località sul Mar Rosso.

«Spero che la rabbia, il dolore, l'indignazione e la volontà di non cedere di fronte a questo terrorismo bestiale non siano sentimenti che appartengono solo a Israele. Questo terrorismo è una minaccia per l'intero mondo libero e i suoi cittadini. Di questa guerra totale scatenata dai gruppi terroristi islamici Israele è una delle trincee avanzate. I terroristi hanno colpito un albergo, una caffetteria, un camping: in quei luoghi di svago non c'erano solo cittadini israeliani ma di tante altre nazionalità. I terroristi hanno colpito nel mucchio, con un unico obiettivo:uccidere; uccidere quanta più gente possibile, non importa se sono donne, bambini, anziani; non importa se assieme agli israeliani muoiono russi, egiziani, britannici, italiani. Oggi ci unisce il dolore, ma spero che domani possa unirci anche la determinazione a mettere insieme le nostre forze per combattere queste belve sanguinarie».

Non c'è ancora certezza sulla matrice del triplice attentato.

«In queste ore la priorità assoluta va al tentativo di salvare la vita delle persone che si trovano ancora sotto le macerie dell'Hilton. I nostri servizi di intelligence sono già al lavoro per individuare il gruppo o i gruppi responsabili di questi crimini. Ad un primo esame della dinamica degli attentati, con tre attacchi simultanei, la preparazione minuziosa, le condizioni di esecuzione, farebbero propendere per un'azione di gruppi legati ad Al Qaeda piuttosto che all'opera diretta dei gruppi terroristi palestinesi. I nostri servizi di intelligence ritengono che siamo di fronte ad un atto di terrorismo internazionale frutto di una cooperazione tra Al Qaeda e una branca del movimento integralista egiziano dei Fratelli musulmani. Stiamo indagando, una cosa però è certa: chiunque sia stato e ovunque si annidi riceverà la giusta punizione. Israele non dimentica i suoi morti».

I terroristi hanno colpito a Taba e nelle altre località del Mar Rosso solo perché erano presenti decine di migliaia di turisti israeliani?

«Questa è certamente una delle ragioni, ma non è la sola. A nostro avviso ve ne è un'altra di ragione che spiega la scelta di Taba: i terroristi hanno inteso colpire l'Egitto per lanciare un monito a tutti i Paesi arabi che hanno relazioni con Israele e l'Occidente; in questa chiave vanno interpretati, ad esempio, i recenti attentati in Marocco, Istanbul e, per altri versi, nella stessa Arabia Saudita. Nella guerra totale scatenata dal terrorismo islamico, gli obiettivi da colpire e distruggere non sono solo Israele e l'Occidente democratico, ma anche i regimi arabi moderati, quelli cioè che si oppongono alla "guerra santa" contro i "crociati cristiano-sionisti", per usare la folle terminologia di queste belve».

Al Qaeda si fa forte dell'irrisolta questione palestinese per giustificare le azioni terroristiche.

«Il vero obiettivo dei terroristi non è raggiungere un compromesso con Israele ma distruggerci. Un obiettivo condiviso da Hamas e dalla Jihad islamica palestinesi. Il popolo palestinese è vittima di una dirigenza che ha fomentato la violenza illudendosi così di poter mettere in ginocchio Israele. Ma hanno sbagliato i loro calcoli. Israele non cederà mai al ricatto terrorista». **u.d.g.**

l'esperto egiziano

«Con il massacro di Taba, la rete di Bin Laden ritorna alle sue origini»

«La strage di Taba è un condensato, un tragico condensato, della strategia terrorista di Al Qaeda: si colpiscono gli israeliani per riappropriarsi della questione palestinese; si colpisce Taba come luogo simbolico, in quanto è a Taba che furono siglati, subito dopo il vertice di Camp David tra Clinton, Arafat e l'allora premier israeliano Barak, importanti accordi di pace; seminano morte e distruzione a Taba e nelle altre località turistiche del Mar Rosso, perché i terroristi vogliono colpire uno degli "scrigni" dell'economia egiziana: il turismo».

Inizia con queste considerazioni di fondo il nostro colloquio con il professor Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo, uno dei più acuti studiosi dell'integralismo armato nel mondo arabo. Quella messa in atto dai terroristi a Taba, osserva El Fattah, è una triplice sfida: «al nemico sionista; all'Occidente crociato che ha «colonizzato» la sacra terra dell'Islam; ed è anche una sfida al regime moderato di Hosni Mubarak, colpevole per i capi del network terrorista denominato Al Qaeda di aver sancito una pace, sia pur fredda, con Israele e di essere, assieme alla Giordania di re Abdallah II, una "testa di ponte" degli Usa nel cuore del mondo arabo e del Medio Oriente». La strage di Taba rappresenta peraltro una sorta di ritorno alle origini di Al Qaeda: «Non va dimenticato - spiega l'analista egiziano - che uno dei tronconi fondanti della prima Al Qaeda era il Jihad Islamico Egiziano guidato da Ayman al Zawahiri, la mente militare e finanziaria della rete terroristica di Osama Bin Laden». Così come, rimarca El Fattah, «non va sottovaluto il fatto che quest attentati avvengono pochi giorni dopo il messaggio audio, attribuito ad al Zawahiri, in cui il braccio destro di Osama lanciava un appello ai mujahiddin di attivarsi per colpire obiettivi israeliani e americani nel mondo».

Da questo punto di vista, e nell'ottica dei capi di Al Qaeda, la strage di Taba «è anche parte di una propaganda armata mirata alla conquista dell'egemonia sul variegato arcipelago dell'islamismo radicale armato». Una competizione del terrore sviluppata a colpi di kamikaze, di autobombe, di stragi di innocenti. Una competizione che gioca molto anche sull'effetto mediatico: «Colpire e distruggere un albergo di lusso, realizzato dagli israeliani, nella "vetrina" turistica egiziana - riflette il professor El Fattah - garantisce ad Al Qaeda un impatto mediatico a livello mondiale. E nel jihad globale scatenato da Bin Laden e dai suoi vecchi e nuovi seguaci, l'uso della Tv, di internet e di ogni altri moderno mezzo di comunicazione, rappresenta un elemento di fondamentale importanza. In questo senso, Al Qaeda dimostra di padroneggiare perfettamente il sistema della comunicazione globalizzato». Gli attentati dell'altra notte ripropongono il tema di come contrastare efficacemente questo terrorismo: «Non esiste - sottolinea l'analista egiziano - una soluzione unicamente militare per sconfiggere i jihadisti; così come non basta invocare il ritorno in campo della politica. Una efficace strategia di contrasto del jihadismo armato risulta da un combinato disposto di cooperazione tra intelligence, di efficace azione di polizia internazionale e di capacità di isolare i gruppi terroristi togliendo loro la possibilità di agitare strumentalmente drammi collettivi o questioni irrisolte, come quella palestinese. Il pugno di ferro di Ariel Sharon nei Territori non è certo il motivo scatenante dell'azione terroristica di Al Qaeda; ma è altrettanto vero che rilanciare il negoziato tra Israele e Anp, per dar corpo ad una pace fondata sul principio dei due Stati, toglierebbe ai terroristi di al Zawahiri una efficace arma propagandistica». **u.d.g.**